



La misericordia non realistica di Papa Francesco

Il Pontefice intende recarsi a Lesbo per manifestare la propria solidarietà ai migranti che fuggono dalla Siria ma lascia ai singoli governi la patata bollente di trovare una qualche soluzione al gigantesco problema dei profughi



La dichiarazione di guerra della minoranza antirenziana

di ARTURO DIACONALE

Si può discettare quanto si vuole sulla differenza tra il concetto di leader e quello di capo. Magari per rilevare come i due concetti si equivalgano o sostenere che l'essere leader significa interpretare un ruolo decisamente superiore a quello di capo.

Ma non si può in alcun modo applicare questa differenza al discorso con cui Gianni Cuperlo nella direzione del Partito Democratico ha accusato Matteo Renzi di non avere la stoffa del leader, ma di essere solo un capo provvisto di eccessiva arroganza. L'esponente della minoranza interna non aveva alcuna intenzione di sottolineare come per essere un leader Renzi avrebbe dovuto avere la capacità di ridurre le arroganze

del capo ed allargare il proprio campo di vedute fino ad abbracciare anche le istanze ed i sentimenti dei suoi stessi oppositori interni. L'intenzione di Cuperlo era di colpire direttamente e personalmente il segretario del suo partito e di farlo nel momento di maggiore difficoltà in cui il Premier si ritrova a causa dell'incalzare delle inchieste giudiziarie sui rapporti tra il Governo e le grandi lobby nazionali e multinazionali.

Dicono che l'affondo di Cuperlo sia stato concordato in una riunione riservata tenuta in precedenza alla Camera tra Bersani, Speranza, Emiliano e lo stesso Cuperlo. Può essere. Ma ci sia stata o meno questa riunione di coordinamento delle diverse componenti della minoranza, è un fatto che dopo la direzione pas-

sata gli antirenziani del Pd hanno allargato in maniera ormai invalicabile la distanza che li separa non solo politicamente ma anche umanamente dalla maggioranza interna.

Quella di Cuperlo, che fino all'altro giorno aveva brillato per la sua opposizione di pura facciata, è diventata una vera e propria dichiarazione di guerra a Renzi attorno a cui si è in gran parte ricompattata la minoranza. Alla vigilia del referendum sulle trivelle e delle successive elezioni amministrative, questa dichiarazione non diventa un buon viatico per Renzi e per il suo Governo. In caso di scivolone referendario o sconfitta alle Comunali non sarà più tanto facile continuare a governare solo con il supporto sempre più indispensabile e condizionante di Denis Verdini!



POLITICA

Giustizia e processi, imparare da "Forum" della Palombelli

PILLITTERI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Tra cinema e politica: gaffes e citazionismo del nostro Premier

SOLA A PAGINA 3

ECONOMIA

Super anagrafe tributaria: siamo sudditi davanti a sua maestà l'Erario

A PAGINA 4

ESTERI

La minoranza cristiana d'Israele

KHALLOUL A PAGINA 5

CULTURA

Libri, film e giochi: l'horror degli zombie incontra Jane Austen

MELE A PAGINA 7

Processi? Imparate dalla Palombelli

di PAOLO PILLITTERI

È va bene, siamo sempre fra il serio e il faceto. Ma, scusate se è poco (Totò permettendo), se le inchieste e le indagini hanno scadenze olimpioniche e i processi non finiscono mai, a che santo dobbiamo rivolgerci? E se le olimpioniche indagini di certi pubblici ministeri influiscono sulla vita politica fin dai loro preliminari, come osserva lucidamente il Pm Carlo Nordio, quale rimedio opporvi? E se, infine, come ha detto lapidariamente il Cavaliere all'inizio dell'affaire Guidi-Boschi, le "intercettazioni sono un grave vulnus della democrazia", che fare, che si farà e, soprattutto, che è stato fatto, a tal proposito da parte di chi poteva e doveva agire, cioè la politica, dal Cavaliere a Renzi?

Il primo pensiero che ci frulla in capo, decidete voi se più serio o più faceto, è di rivolgersi né più né meno che a Barbara Palombelli e al suo "Forum" quotidiano su Rete 4. Attenzione: un "forum", cioè un processo che, ancorché virtuale, dovrebbe costituire il modello tipo, il punto di approdo e di confronto dei processi cosiddetti veri. Dovrebbe esserlo, per meglio ridire. Questa parificazione fra il sacro (aule di tribunale) e il profano (set televisivo) in una similitudine che sembra sacrilega ai moralisti un tanto al chilo, vorrebbe cogliere un dato di fondo nell'attuale bailamme giustizialista, laddove i processi in tribunale "che non arrivano mai a sentenza", secondo il vangelo di Matteo, non sono meno virtuali dell'irraggiungibile modello Palombelli, ma diventano vere e proprie armi di distruzione effettiva, almeno per i politici nel mirino.

Siamo, insomma, nella dimensione, e nel solco, dell'immortale



"circo mediatico giudiziario" in funzione da oltre 25 anni, così ben narrato dal nostro Diaconale fin da allora. Ma con un surplus di umiliazione della politica: di non aver potuto o voluto porre un rimedio ad un simile andazzo col rischio di vedere sistematicamente calpestate la sua insostituibile funzione, non soltanto per l'intrusione della giustizia nell'ambito politico, ma soprattutto per la non meno sistematica debolezza dei politici di governo di riformare proprio quella giustizia, della quale si lamentano specialmente quando vengono da essa punti sul vivo, o, come si dice a Milano, presi in

mezzo, finiti in trappola. Ma diciamo almeno inter nos, questa trappola non è nata e cresciuta per partenogenesi e non è neppure un obiettivo della stragrande maggioranza della magistratura - per quanto la decisione pubblica di Magistratura Democratica di votare "No" al referendum istituzionale d'autunno voluto da Renzi la dica lunga su un certo tipo di giustizia intesa e, di già che c'è, e tentata di applicarla come un vero e proprio contropotere "politico". La trappola è stata costruita quasi sempre dalle mani, più che dalle teste, dei politici; pensiamo a certi "passaggi" della recente Seve-

rino come il fantasmatico "traffico di influenze" e, più terra terra, all'uso sfrenato, se non puntuale come un orologio svizzero, delle intercettazioni che marchiano a fuoco sia politici nel mirino, indagati o informati, sia i casuali malcapitati nelle intercettazioni dell'orwelliano e infaticabile Grande Fratello. Solo Silvio Berlusconi, già da subito, dell'affaire Guidi-Boschi ha denunciato la gravità della pubblicazione delle intercettazioni. Eppure, non ci vuole molto a normare questo sistema, peraltro indispensabile per molte inchieste. Non è necessario un Pico della Mirandola per porre una limi-

tazione non all'essenza del meccanismo, ma alle sue modalità di pubblicizzazione, onde evitare sia i pregiudizi vulneranti soprattutto uomini e donne pubblici, sia le macchine del fango che ne derivano e che macchiano a 360 gradi, molto prima di un processo, di una sentenza, fin dalla fase preliminare, come ricorda onestamente Nordio al quale l'attesa di una riforma della giustizia appare ormai simile, in Italia, all'*en attendant Godot*.

La reazione di Matteo Renzi è stata improntata sia al metodo della risposta colpo su colpo di colui che si difende attaccando, sia alla tecnica della controffensiva mediatica tramite media, soprattutto in televisione, con accuse alla stessa magistratura, reattivo di lentezza nei processi-sentenze quanto di celerità nelle inchieste, magari alla vigilia di appuntamenti referendari contigui all'oggetto dell'indagine stessa. Stava quasi per pronunciare la faticosa frase sulla giustizia ad orologeria, ma si è fermato, proclamandosi diverso, onesto, bravo, corretto e responsabile diretto dell'emendamento fatale. Nella sostanza, tuttavia, la sua, benché lo neghi, è una dichiarazione di guerra alla magistratura che colpendo la Boschi vuole arrivare a lui che, invece, vuole sbloccare il Paese. In realtà il Premier si trova in mezzo al guado, nel senso che adesso gli è arduo tornare indietro. Perciò qualcuno ha chiosato in soldoni: vuole bloccare la magistratura e, al tempo stesso, sbloccare il Paese. *Vaste programme*, direbbe Charles de Gaulle. O, come aggiunge ironicamente un amico che la sa lunga: Renzi è impazzito, chiamate un'ambulanza! In ogni caso, auguri sinceri. Magari consolandosi con una puntata del magico "Forum".

Da La Pira a Renzi: il percorso della disfatta democratica

di FRANCESCO GIANNUBILO

Il disegno politico di "apertura a sinistra" da parte della Democrazia Cristiana, già presente nella mente di una parte di essa dai primi anni Cinquanta, giunge a compimento nel dicembre del 1963 con la formazione del primo Governo di centrosinistra organico presieduto da Aldo Moro, precorsa dalla sanzione della linea aperturista nel suo VII Congresso a Napoli nel gennaio-febbraio del 1962, a cui fieramente si oppone non soltanto il segretario liberale Giovanni Malagodi ma anche esponenti dello stesso partito cattolico, Gianni Baget Bozzo *in primis*, e a cui si sarebbe opposto anche Luigi Sturzo, se non fosse morto nel 1959.

Da qui l'avvio della interpenetrazione del partito con lo Stato, la trasformazione del partito dei cattolici in partito dello Stato, ma non nel senso degasperiano di difesa delle istituzioni, bensì di partito dell'amministrazione pubblica e

dell'economia pubblica, in cui il clientelismo diventa manageriale, il punto di riferimento aggregante di clientele legate al partito da un solidissimo intreccio di interessi, protezioni, favori, dispensati in nome di un'appartenenza capace di perpetuarsi negli anni.

L'inizio, pertanto, di una mutazione in una macchina-partito solo rispondente ad autonome ragioni politiche di potere e di sopravvivenza, l'origine di una fatale, tragica traiettoria di auto-delegittimazione della stessa ragione storica, ormai in via di consumazione, del partito cattolico, culminata poi nel mortifero abbraccio, nel 2007, con i postcomunisti diessini.

Era cominciata così "l'angoscia mortale" della nuova, fragile Italia "democratica", che voleva definitivamente dimenticare il suo Impero coloniale, il fascismo e le sue avventure, troppo ingombranti per la nuova classe politica, ma che si serviva ora di carismatici narcisisti da palcoscenico, di esteti affetti da cecità ideologica, tra-

sformati da testimoni credibili in partigiani, propagandisti e, talvolta, sicari.

È proprio il caso del "falso carisma" lapiriano: quel Giorgio La Pira stregato da Chruscev, che rappresenta la punta avanzata del "progressismo" cattolico, che crede di andare verso la storia nella stessa direzione del comunismo, illudendosi di cooperare con esso sotto il segno di Isaia. Il La Pira statalista, quello contestato dallo stesso Sturzo, che crede che il problema da risolvere sia quello di arrivare alla totalità del sistema finanziario in mano allo Stato e che l'economia moderna sia essenzialmente di intervento statale, il La Pira che fa uso di un linguaggio biblico, mistico e teoretico, indebito e trasbordante. Il La Pira che a Firenze pone in atto il primo esempio, nell'Italia del XX secolo, di tecnica mistica del potere, cioè quella che falsamente fa intervenire una visione, una energia divina come scaturigine del potere politico, che sovrasta la stessa ragione: ma proprio una mistica panteista aveva costituito la base del Nazismo, dell'Herrenvolk!

Il krusciovismo diventa così il comunismo che si integra nei tempi messianici, la prima forza storica illuminata, quella che La Pira colloca per prima nella gerarchia della intelligenza politica. Firenze è così l'Herrenvolk della visione lapiriana, la nuova Gerusalemme, rivelatrice ai popoli del disegno divino di pace e di prosperità. Quella Gerusalemme che ieri ha generato il Fanfani della politica estera pro nasseriana e kruscioviana ed oggi, sul filo della continuità ideologica e teoretica, il lapiriano epigono Matteo Renzi, che, chiamatosi alla suprema carica, mostra un temperamento spiccato, impensato, di pastore-predicatore protestante, che usa mezzi molto umani di fascinazione per giustificare l'esercizio del "suo" potere. Sua la visione statalista e dirigista, sua l'intelligenza progressista, azionista, giacobina o illuminista, sua l'immortalità del machiavellismo come tecnologia di dominio, sua l'attuazione del "sovano collettivo", del "tutti noi", sua la strisciante "bolscevizzazione" dell'apparato statale e della società, sua

l'idea del "suo" Pd come partito (unico!) della nazione, sua la visione dell'Italia come braccio secolare di Firenze, cioè quel Paese che, ora come allora, contenendo in sé la città mistica, la città che sposa sia la bellezza umana che quella divina, deve essere come il banditore e l'esecutore del messaggio della nuova Gerusalemme!

È la mancanza di reticenza che a noi, non rassegnati, iconoclasti ideologi, ci fa estremizzare la polemica forse ben al di là della parte di verità che il nostro dire riesce spesso a cogliere. Ma è quella parte di verità che va pur detta, anche a costo dell'esilio "nel deserto"! Chissà che, proprio in virtù di essa, un giorno, forse, contempleremo idealmente dalle alture circostanti, con mortificata pietà, la nuova *Hierusalem* che, "percorsa dal riflesso abbagliante del sole nelle nuvole bianche, apparirà di un livido candore di gesso"!



l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Per l'altro si è tenuta la direzione del Partito Democratico. Rassegnatevi: more solito. Il fil rouge è quello della narrazione che riflette un universo rovesciato. Non surreale, ma diversamente reale. Avrebbe dovuto essere il momento della riflessione decisiva sul futuro politico del partito. Invece è stato uno show in luogo del confronto. Prosemeica che vince sulle idee. Uso improprio dell'uditorio. Gli interventi nel dibattito: parole prive di spessore. Vincenzo De Luca alla tribuna: lo sforzo di sembrare Maurizio Crozza. Così è scivolata via, come acqua sulla roccia, orfana di orma, la strombazzata "resa dei conti".

Tuttavia, a dispetto della lunga sequela di annoiate banalità, due cose potrebbero idealmente riscattare un'attesa, altrimenti vana. La prima: la stoccata secca che Gianni Cuperlo ha mandato a segno, pur nell'indifferenza diffusa di una distratta platea di figuranti. "Penso che tu non ti stia mostrando all'altezza del ruolo che ricopri, non stai mostrando in questi passaggi delicati della vita del Paese e della sinistra la statura di un leader e a volte coltivi l'arroganza dei capi".

Niente male per un flebile oppositore del segretario-premier. Cuperlo dà dell'incapace e dell'inadeguato al suo capo. Se lo dice lui, perché dubitarne? Non sarà la pistola fumante di un thriller che si rispetti, ma è quanto basta per confermare il giudizio negativo sulla persona Renzi: non è all'altezza. La seconda: la stecca presa nel climax che chiude la replica agli

Rosi e non Risi, caro Matteo



interventi. "Lingua-sciolta", nell'eccitazione delle suggestioni sparate a raffica, si imbatte nella citazione di "Mani sulla città", un famoso film-inchiesta di denuncia della collusione tra politica e malaffare nella Napoli ai tempi del laurismo. Matteo lo spregiudicato, come lo chiamerebbe Ri-

dley Scott in un improbabile colossale su un'Italia virtuale, attribuisce l'opera cinematografica a Dino Risi, anziché al suo vero autore che è stato Francesco Rosi.

Qualcuno penserà che si sia trattato di un banale refuso. Invece a noi piace credere che sia stato un appro-

priato lapsus freudiano che aiuta a spiegare la natura bifronte del politico-comunicatore Matteo Renzi. Francesco Rosi, cresciuto alla scuola di quell'austero gentiluomo del cinema italiano che è stato Luchino Visconti, nell'immaginario collettivo degli italiani ha il posto del caposti-

pite della filmografia a sfondo politico degli anni Sessanta-Settanta. Dino Risi, al contrario, è uno dei massimi interpreti della Commedia all'Italiana. Non sempre allegra, magari dura, sferzante, amara, ma pur sempre commedia. Renzi opera nel linguaggio la *cusani* *coincidentia oppositorum* e l'incarna plasticamente, per la gioia della fisiognomica. Egli si compiace di affrontare il dramma della vita infestata dalle cose che non funzionano con gli strumenti e i codici del commediante. Come quando si abbandona all'enfasi evocando una consunta diversità morale per marcare la differenza tra la Sinistra, migliore, e la Destra, peggiore. Ne viene fuori una patetica imitazione del severo Enrico Berlinguer addizionata da un'involontaria carica di comicità scaturita dalla concomitanza delle sue parole con quelle rese, a pochi passi di distanza, dalla reginetta della festa Maria Elena Boschi ai magistrati lucani che l'interrogavano sulle vicende connesse allo scandalo della ministra Federica Guidi.

È accaduto come a Buenos Aires quando, nel corso della visita di Stato in Argentina, simulando uno stato onirico, ha declamato una poesia che secondo lui era di Jorge Luis Borges, peccato però che di Borges non fosse. Alla fine ci si convince che Renzi è qualcosa di più di un volgare gaffeur, non dice castronerie, semplicemente riscrive la realtà. Allora, ecco svelato l'arcano della sua narrazione: un'altra Italia in un altro universo. In un ologramma. Siamo forse approdati alla "Second Life"?

Petrolio: Pier Paolo Pasolini e Tempa Rossa

di DANILO CAMPANELLA

Nonostante Matteo Renzi con i suoi viaggi all'estero si impegnava per riportare gli investimenti esteri in patria, i problemi interni al suo stesso Governo non sembravano volersi arrestare, causando non pochi grattacapi al Presidente del Consiglio. Dopo le dimissioni del ministro Maurizio Lupi avvenute un anno prima, a causa dell'inchiesta su alcuni appalti in cui uno degli indagati aveva dichiarato di aver procurato incarichi di lavoro al figlio del ministro, giovedì scorso Renzi era stato raggiunto, mentre si trovava negli Stati Uniti, tra il discorso all'Università di Harvard e la firma dell'accordo con Ibm per sviluppare un polo tecnologico nell'area dell'Expo a Milano, dalla lettera di Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico in carica dal febbraio 2014, in cui dava formalmente le sue dimissioni a causa dei favori fatti da lei tramite il compagno o, come specificherà lei stessa, il marito, alle lobby del petrolio.

Il casus belli fu lo "scandalo" delle intercettazioni in cui la ministra pareva aver favorito il compagno intorno all'emendamento della Legge di Stabilità approvato nel dicembre del 2014. Con esso vi fu anche il via libera al progetto di estrazione del petrolio Tempa Rossa gestito dalla Total. Tempa Rossa è il nome del giacimento petrolifero della Basilicata, che si riferisce ad un giacimento scoperto nel 1989, sito precisamente nell'alta valle del Sauro. Il progetto, di non facile realizzazione perché situato tra il parco regionale di Gallipoli Cognato e il parco nazionale del Pollino, si estendeva in larga parte (5 pozzi petroliferi in loco e uno nel comune di Gorgoglione) sul territorio del comune di Corleto Perticara, nei pressi di Potenza, dove sarebbe dovuto sorgere anche un centro di stoccaggio Gpl. Altri due pozzi petroliferi sarebbero dovuti essere perforati una volta ottenute le autorizzazioni di legge.

Il progetto "Tempa Rossa" prevedeva quindi lo sfruttamento di 8 pozzi, di cui 6 già perforati e altri 2 da perforare in quel periodo; la costruzione di un centro per il trattamento olii, dove gli idrocarburi estratti, convogliati tramite una rete di condotte interrate, vengono trattati e separati nei diversi sottoprodotti come il grezzo, il gas combustibile, lo zolfo, il Gol, per poi venir spediti tramite canalizzazioni interrate; un centro di stoccaggio per il Gpl; nonché l'ovvia costruzione delle infrastrutture necessarie sul territorio, ovvero l'adeguamento di strade comunali, i sistemi per l'alimentazione di acqua ed elettricità per il centro di trattamento e la distribuzione degli idrocarburi.

Intanto, il 17 aprile gli italiani avrebbero dovuto votare il referendum sulle trivellazioni, anche se per Matteo Renzi il referendum da loro proposto "è uno spreco". Al referendum sulle trivelle chiunque è libero "di fare quel che crede", ma "non fatevi prendere in giro: non è un referendum sulle nuove trivelle, che hanno già la linea più dura d'Europa. È un referendum - del tutto legittimo - per bloccare impianti che funzionano. Io lo considero uno spreco". Lo dice il Premier Renzi ai Giovani Democratici. "Ciascuno quando voterà sì o no pensi se sia giusto che 10mila persone perdano il posto", incalza Renzi, che poi torna anche a difendere il Jobs Act: "200mila posti in più, è una cosa di sinistra". Questo è comprensibile, dato che lui stesso non aveva avuto bisogno del voto popolare per andare al Governo.

Pasolini era un intellettuale eclettico che, però, non sembrava, coerentemente con la sua inclinazione poetica, artistica e letteraria, doversi o volersi interessare a temi e questioni che hanno prettamente a che fare con l'economia. Eppure, proprio nella sua analisi sul sottoproletariato e sulla società dei consumi del neo-capitalismo, trova la comune radice nella "nuova religione" economicista, alimentata dall'industria e dalle sue lobby finanziarie. Un Pasolini molto concreto, che si spinge, da solo, ad "indagare" sul ruolo svolto dal potere economico (petrolchimico) nella storia e nella politica italiana. Da questo interesse, nel 1972 nasce "Petrolio", il romanzo-inchiesta (come riconoscerà Alberto Moravia) al quale stava lavorando poco prima della morte, avvenuta tre anni dopo. Nelle 522 pagine di appunti che ci sono pervenute Pasolini ipotizzò un ruolo nello stragismo italiano legato al petrolio e alle trame internazionali: "Perché delle varie componenti che formano oggi in Italia il mosaico fascista hanno un senso 'unicamente' quelle che vengono manovrate dalla Cia e da altre forze del capita-

che hanno già la linea più dura d'Europa. È un referendum - del tutto legittimo - per bloccare impianti che funzionano. Io lo considero uno spreco". Lo dice il Premier Renzi ai Giovani Democratici. "Ciascuno quando voterà sì o no pensi se sia giusto che 10mila persone perdano il posto", incalza Renzi, che poi torna anche a difendere il Jobs Act: "200mila posti in più, è una cosa di sinistra". Questo è comprensibile, dato che lui stesso non aveva avuto bisogno del voto popolare per andare al Governo.

Pasolini era un intellettuale eclettico che, però, non sembrava, coerentemente con la sua inclinazione poetica, artistica e letteraria, doversi o volersi interessare a temi e questioni che hanno prettamente a che fare con l'economia. Eppure, proprio nella sua analisi sul sottoproletariato e sulla società dei consumi del neo-capitalismo, trova la comune radice nella "nuova religione" economicista, alimentata dall'industria e dalle sue lobby finanziarie. Un Pasolini molto concreto, che si spinge, da solo, ad "indagare" sul ruolo svolto dal potere economico (petrolchimico) nella storia e nella politica italiana. Da questo interesse, nel 1972 nasce "Petrolio", il romanzo-inchiesta (come riconoscerà Alberto Moravia) al quale stava lavorando poco prima della morte, avvenuta tre anni dopo. Nelle 522

pagine di appunti che ci sono pervenute Pasolini ipotizzò un ruolo nello stragismo italiano legato al petrolio e alle trame internazionali: "Perché delle varie componenti che formano oggi in Italia il mosaico fascista hanno un senso 'unicamente' quelle che vengono manovrate dalla Cia e da altre forze del capita-

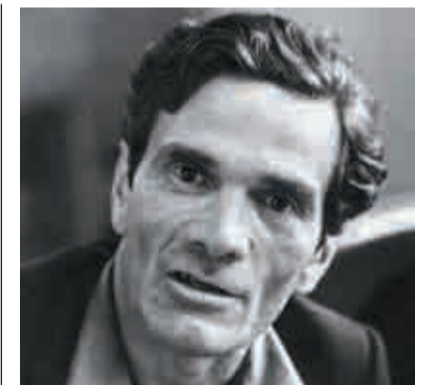
pagine di appunti che ci sono pervenute Pasolini ipotizzò un ruolo nello stragismo italiano legato al petrolio e alle trame internazionali: "Perché delle varie componenti che formano oggi in Italia il mosaico fascista hanno un senso 'unicamente' quelle che vengono manovrate dalla Cia e da altre forze del capita-

pagine di appunti che ci sono pervenute Pasolini ipotizzò un ruolo nello stragismo italiano legato al petrolio e alle trame internazionali: "Perché delle varie componenti che formano oggi in Italia il mosaico fascista hanno un senso 'unicamente' quelle che vengono manovrate dalla Cia e da altre forze del capita-

pagine di appunti che ci sono pervenute Pasolini ipotizzò un ruolo nello stragismo italiano legato al petrolio e alle trame internazionali: "Perché delle varie componenti che formano oggi in Italia il mosaico fascista hanno un senso 'unicamente' quelle che vengono manovrate dalla Cia e da altre forze del capita-

pagine di appunti che ci sono pervenute Pasolini ipotizzò un ruolo nello stragismo italiano legato al petrolio e alle trame internazionali: "Perché delle varie componenti che formano oggi in Italia il mosaico fascista hanno un senso 'unicamente' quelle che vengono manovrate dalla Cia e da altre forze del capita-

pagine di appunti che ci sono pervenute Pasolini ipotizzò un ruolo nello stragismo italiano legato al petrolio e alle trame internazionali: "Perché delle varie componenti che formano oggi in Italia il mosaico fascista hanno un senso 'unicamente' quelle che vengono manovrate dalla Cia e da altre forze del capita-



lismo internazionale, tutto volto alla conquista dei mercati".

Il romanzo omonimo verrà pubblicato postumo nel 1992. L'ombra dei potenti economici legati al petrolio ritornava in quei giorni, proprio in Italia, attraverso la rete di accordi trasversali per far guadagnare molto a pochi (plutocrati, aziende, parenti di ministri, amici, faccendieri...) e poco a molti (i cittadini, i lavoratori locali, ecc...) in un carosello collaudato e all'interno di un quadro già visto. Nonostante tutto, inquadrare i risvolti di quella vicenda all'interno di un quadro più grande, strappandosi le vesti (come alcuni esponenti politici sia di centrodestra che di centrosinistra fecero), è fuorviante, perché andava ad intaccare la stabilità del Governo, anziché mirare alla verità per i cittadini.



Nei mesi precedenti la polizia di Potenza aveva cominciato ad indagare sulle autorizzazioni che avrebbero permesso il progetto per l'estrazione complessiva, a pieno regime, di circa 50mila barili di petrolio, 80 tonnellate di zolfo, 240 tonnellate di Gpl e 230mila m³ di gas naturale, senza con-



Super anagrafe tributaria: il suddito è nudo

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Fino a ieri, al fisco bastava digitare il codice fiscale di ciascuno di noi per avere accesso ad una mole di dati lavorativi, personali e familiari. Dal primo aprile, in virtù di una norma del 2011 divenuta ora efficace, a questi dati si aggiungono tutte le movimentazioni e ogni informazioni di qualsiasi natura finanziaria, compresi i movimenti di conto corrente e gli accessi alle cassette di sicurezza.

In tal modo, secondo il linguaggio del legislatore, saranno possibili verifiche sui contribuenti a rischio di evasione. Poiché però il nostro sistema tributario è congegnato in maniera tale che, tra presunzioni e inversioni dell'onere della prova e strumenti sintetici di accertamento, siamo tutti essenzialmente potenziali evasori, l'effetto reale della super anagrafe tributaria sarà quello di renderci, oltre che sudditi, sudditi nudi davanti a sua maestà l'Erario.

È un assunto auto-evidente che l'evasione sia una pratica illecita. È molto meno evidente, invece, che

l'evasione sia la causa dell'eccessiva pressione fiscale. Quanto dobbiamo versare alle casse dello Stato non è un debito collettivo. Non c'è nessuna correlazione, se non nella ingannevole retorica politica, tra la somma di quanto lo Stato pretende e quella che riesce a riscuotere, semplicemente perché le tasse non sono un debito indiviso della collettività, ma una scelta libera dell'autorità politica.

Ne sia una prima, banale dimostrazione che, nonostante ogni anno si esulti per i migliori risultati conseguiti dalla lotta all'evasione, le tasse non diminuiscono e il recupero dell'evasione, a dispetto dell'apposito fondo costituito nel 2011, non riesce ad essere usato per una riduzione della pressione fiscale. Né potrebbe, a ben vedere, esserlo: come si possono abbassare le tasse strutturalmente dal momento che l'evasione e quanto di essa viene recuperato non possono essere variabili fisse?

Ciò che sembra sfuggire nella cantilena del "paghiamo tutti per pagare meno" è che l'amministrazione pubblica è al tempo stesso controllore e beneficiario del pagamento delle imposte.

Essa non ha alcun interesse se non a massimizzare la raccolta delle risorse le quali, prima di costituire la fonte di finanziamento dei servizi pubblici, rappresentano la condizione di esistenza della burocrazia. Ciò che invece sembra sfuggire nella cantilena del "chi non ha da nascondere non tema" è che non sempre il fisco ha ragione di intramettersi nelle nostre vite.



Secondo l'ultimo rapporto annuale disponibile sulla giustizia tributaria (anno 2014), 3 volte su 10 in primo grado e 4 in secondo il contribuente si vede riconoscere pienamente le proprie ragioni. Una parziale vittoria si ha invece circa una volta su dieci. Con la super anagrafe tributaria, vuol dire che quasi nella metà dei casi il fisco non ha motivo di sapere che il mese scorso abbiamo regalato dei soldi a nostro nipote o abbiamo depositato in cassetta di sicurezza un gioiello di famiglia.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di SHADI KHALLOUL (*)

L'anno scorso, Israele ha riconosciuto l'esistenza di un gruppo di cristiani "aramei" all'interno dei suoi confini. Una decisione che nessun Paese arabo o musulmano del Medio Oriente ha mai preso né avrebbe mai pensato di farlo. Israele ha riconosciuto un distinto gruppo etnico e religioso: la popolazione autoctona dell'antica Mezzaluna Fertile. La loro lingua, l'aramaico, era la lingua parlata da Gesù secoli prima che l'Islam arrivasse nella regione.

Israele non solo sostiene e garantisce ai cristiani e alle altre minoranze - drusi, musulmani, baha'i - pieni diritti civili, libertà di culto e diritto alla convivenza pacifica, ma consente loro anche di svilupparsi come minoranze con tutte le implicazioni che comportano le differenze di cultura. Gli arabi, ad esempio, sono ben accolti nelle Forze di difesa israeliane (Idf), ma al contrario degli ebrei non sono tenuti a fare il servizio militare. David Ben Gurion, fondatore e primo premier dello Stato ebraico, non voleva che gli arabi si sentissero obbligati a combattere i loro "fratelli".

In Israele, i membri della minoranza cristiana e di quella musulmana occupano posti dirigenziali di ogni tipo - proprio come ogni ebreo israeliano che desidera avere una carriera di successo. Si pensi ad esempio al giudice della Corte suprema Salim Jubran, di etnia araba e religione cristiano-maronita. Contrariamente alla propaganda, non c'è "apartheid" di alcun tipo in Israele né ci sono strade che possono essere percorse solo dagli ebrei. Cosa che invece accade in Arabia Saudita, dove ci sono vere e proprie strade dell'apartheid, dal momento che solo i musulmani possono recarsi alla Mecca.

Israele fa questo, in un contesto dove i Paesi vicini - che sono spesso i nemici più brutali dell'umanità - desiderano che esso sia eliminato, facendo di frequente anche del loro meglio perché ciò accada. Purtroppo, molti europei si uniscono al coro. Tutti hanno visto i recenti tentativi malevoli da parte dell'Unione europea di annientare economicamente Israele etichettando le merci prodotte nei territori contesi. Questa condizione, che non è stata imposta in nessun altro Paese che ha

un confine conteso, di fatto ostacola qualsiasi tentativo di pace. Questi europei non ingannano nessuno. Le loro "punizioni" sornionamente sadiche e presuntuose destinate a Israele non faranno che nuocere economicamente a migliaia di palestinesi per i quali il lavoro è di vitale importanza, perché questi diktat indurranno altresì i palestinesi disoccupati a dover rivolgersi all'ufficio di collocamento che rappresenta la loro ultima risorsa: l'estremismo e il terrorismo islamico. Paradossalmente, questi europei, per soddisfare il loro desiderio di danneggiare gli ebrei facendo finta di aiutare i palestinesi, in realtà seminano un nuovo raccolto di terroristi che poi andranno in Europa a mostrare cosa pensano di ipocriti del genere. Nella regione si parla molto del fatto che gli europei aspirano segretamente a cancellare Israele dalla carta geografica, auspicando che le loro nuove leggi, unitamente alla vecchia violenza araba, servano allo scopo. In questo modo, gli europei possono far credere a se stessi di non aver "nulla a che fare con ciò". Questi europei devono sapere che non ingannano nessuno.

Israele, dal canto suo, pur avendo a che fare con i fronti americani ed europei, e spesso con le minacce musulmane genocide, continua attivamente a rafforzare le sue minoranze attraverso una vasta gamma di programmi finanziati dallo Stato. Il 30 dicembre del 2015, il governo israeliano ha adottato un piano quinquennale da 15 miliardi di shekel (circa 4 miliardi di dollari) per lo sviluppo delle minoranze, soprattutto arabe. Gila Gamliel, ministro per l'Uguaglianza sociale, membro del Likud, ha il compito di attuare il piano. Il premier Netanyahu, che è ingiustamente demonizzato, negli ultimi anni ha creato "l'Agenzia per lo sviluppo economico dei settori arabo, druso e circasso". Questo organismo è diretto da un arabo musulmano, Aiman Saif, che controlla un bilancio di 7 miliardi di shekel (circa 1,8 miliardi di dollari), con stanziamenti erogati per lo più a diverse città e villaggi arabi per sviluppare infrastrutture moderne, aree industriali, opportunità di la-

voro, l'istruzione e altri elementi. Il resto del bilancio è destinato ad aiutare i villaggi cristiani in Galilea.

Gli arabi hanno un loro dipartimento in seno al ministero dell'Istruzione, guidato da un arabo musulmano, Abdalla Khateeb, che è anche responsabile di un cospicuo bilancio di 900 milioni di shekel (230 milioni di dollari). I cristiani, così come tutte le altre minoranze, oggi si rendono conto che prestare servizio militare nell'esercito israeliano è essenziale per la loro integrazione nello Stato ebraico. In Israele, molti cristiani e altre minoranze condividono le stesse paure: sanno che in questa regione lo Stato ebraico è l'unica isola che garantisce loro libertà e diritti democratici. La comunità araba musulmana, quella cristiana e le altre comunità arabofone vedono il tragico destino dei loro fratelli in Siria, Iraq, Libano e in altri Paesi arabi. Musulmani che uccidono musulmani; fanatici gruppi musulmani che uccidono i cristiani, li sradicano, li gozzano, li bruciano vivi, li annegano in gabbie e naturalmente li crocifiggono, anche i bambini piccoli. Le minoranze d'Israele sono consapevoli di questo. Esse, inoltre, non riescono a capire perché nessuno demonizza questi farabutti. Temono che questa rovina si diffonderà innanzitutto in Terra Santa e poi in Europa.

Questa paura è uno dei motivi per cui sempre più cristiani chiedono di servire nelle Idf: il 30 per cento di reclutamento avviene su base volontaria; mentre nella società ebraica si registra il 57 per cento delle presenze su base obbligatoria. Oggi, più di un migliaio di arabi musulmani fanno parte delle Forze di difesa israeliane.

Noi tutti conosciamo il pericolo rappresentato da quei gruppi jihadisti fanatici come Hamas e vogliamo dedicare un maggiore impegno alla difesa di questo Stato pluralista e solitario. La comunità a cui appartiene il sottoscritto, i cristiani aramei, affonda le sue radici etnico-linguistiche nella comunità aramaico-fenicia stanziata in origine in Siria, Libano e Iraq. Nei 1400 anni successivi alla conquista islamica, i cristiani aramei sono stati costretti ad abbandonare la loro lin-

gua per parlare l'arabo e, più di recente, a lasciare le loro case in Siria e Iraq. Essi non hanno alcuno status nei Paesi arabi e islamici, molti dei quali governati dalla legge islamica della sharia. I cristiani aramei non godono di alcuno status anche nell'Autorità palestinese, che ora controlla la Giudea e la Samaria. Sappiamo che alcuni gruppi cristiani, come Sabeel, Kairos Palestine e altri che sono controllati dall'Autorità palestinese, sentono ancora il bisogno di parlare positivamente dei signori arabi musulmani che li tengono assoggettati.

Gerusalemme è aperta a tutti. Ma non è sempre stato così, soprattutto sotto la giurisdizione giordana, fino al 1967. Non solo allora non fu consentito l'accesso agli ebrei, ma 38mila pietre tombali ebraiche furono asportate dal Monte degli Ulivi e utilizzate come materiale di costruzione e per pavimentare le latrine della Giordania. I membri arabi musulmani della Knesset israeliana (il Parlamento) non accettano il diritto dei cristiani a preservare il loro patrimonio unico. Il 5 febbraio del 2014, il deputato della Knesset, Haneen Zoabi, della Lista araba unita ha minacciato i parlamentari cristiani israeliani che facevano pressioni perché la commissione Lavoro della Knesset si pronunciasse a favore di una legge volta ad aumentare il numero dei rappresentanti cristiani nel comitato per le pari opportunità nell'occupazione in seno al ministero dell'Economia. La Zoabi non ha accettato l'idea che noi apparteniamo a un'etnia cristiana aramea separata e ha insistito a dire che siamo arabi e palestinesi. Il che è ovviamente falso come se noi cristiani insistessimo a chiamare gli arabi musulmani "nativi americani". La legge è stata approvata - nonostante i tentativi di evitarlo compiuti dalla Zoabi e dai suoi colleghi - grazie a una coalizione di membri della Knesset, con la stragrande maggioranza di voti a favore da parte dei parlamentari ebrei.

Questo episodio mostra come alcuni arabi musulmani di Israele, pur chiedendo ai loro vicini ebrei di aiutarli a preservare il loro patrimonio arabo-musulmano, non rico-

noscono questi stessi diritti alle altre minoranze etniche. Piuttosto, essi cercano di imporre l'arabizzazione e la palestinezizzazione con minacce e ricorrendo all'uso della forza. Nel settembre del 2014, ad esempio, una donna cristiana aramea, il capitano delle Idf Aren Shaabi, è stata vittima di stalking da parte di alcuni attivisti arabi musulmani, a Nazareth. Ella è stata minacciata al grido di "Allahu Akbar" ["Allah è il più grande!"] e di notte le hanno tagliato le gomme dell'auto.

Il maggiore delle Idf Ehab Shlayan, un cristiano arameo di Nazareth e fondatore del Christian Recruitment Forum, si è svegliato una mattina dell'agosto 2015 e ha trovato una bandiera palestinese fuori dalla sua porta di casa. La vigilia di Natale del 24 dicembre 2014, una trentina musulmani hanno lanciato pietre e bottiglie di vetro contro Majd Rawashdi, un soldato cristiano di 19 anni, e la sua abitazione. Tutto questo è ipocrisia ai massimi livelli, misto a razzismo.

In un messaggio di auguri di Natale rivolto ai cristiani d'Israele, il 24 dicembre 2012, il premier Netanyahu ha detto: "Le minoranze che vivono in Israele, tra cui oltre un milione di cittadini che sono arabi, godono di pieni diritti civili. Il governo di Israele non tollererà mai le discriminazioni contro le donne. La popolazione cristiana di Israele sarà sempre libera di professare la propria fede. Questo è l'unico posto in Medio Oriente dove i cristiani sono completamente liberi di praticare la loro fede. Non devono aver paura; non devono fuggire. In un momento in cui i cristiani sono sotto assedio in tanti luoghi, in molti paesi del Medio Oriente, sono orgoglioso che i cristiani d'Israele siano liberi di praticare la loro fede e che in Israele ci sia una fiorente comunità cristiana".

In Israele, i cristiani e altre minoranze crescono e prosperano, mentre in altri Paesi del Medio Oriente, tra cui l'Autorità palestinese, vengono duramente oppressi e perseguitati dall'islamismo, fino a scomparire.

(*) Gatestone Institute



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Orgoglio e pregiudizio delle mangia-zombie

di GIUSEPPE MELE

Seth Grahame-Smith è lo scrittore americano che ha legato il suo nome alla rivisitazione in chiave horror delle grande letteratura e della Storia con la S maiuscola. Suoi l'«*Abraham Lincoln: Vampire Hunter*» del 2010, la serie dei tre «*Orgoglio e Pregiudizio e Zombie*» del 2009-11 e l'«*Unholy Night*» del 2012.

Sia la storia del presidente Lincoln, in realtà un vampiro che mangia i sudisti, o delle sorelle Bennet, guerriere ninja che combattono gli zombie con le arti marziali, che la vicenda di tre criminali che in una notte profana si fanno passare da re Magi davanti alla nascita di Gesù, non sembrano destinate ad assurgere alla grande letteratura, ma intanto sono le basi di fantastici bestseller. Libri di grande successo, pensati per non restare confinati in se stessi, ma utili a trasformarsi innanzitutto in film, poi in gaming, in app, in webserie e serial infiniti.

«*Orgoglio e Pregiudizio e Zombie*», in particolare, attesta quanto sia profondo, se non l'affetto, il ri-



spetto ed il ricordo per i mostre della grande letteratura passata, alle cui forche caudine milioni di studenti si sono dovuti chinare. Ed al tempo stesso ribadisce che il pubblico contemporaneo occidentale, almeno quello anglosassone, non ammette quasi più nessun contenuto portante della narrazione dei secoli passati.

La scrittrice vittoriana, Jane Austen, resta amata solo a prezzo di storpiare del tutto la sua educazione femminile, i suoi maneggi, mentre le sue fanciulle si trasformano in tante arroganti tarantiniane Beatrix Kiddo, le cui arti di combattimento non sono frenate nemmeno dalle ingombranti vesti dello stile Impero.

Con improbabili capriole mentali, gli uomini, in queste opere, proseguono a testa bassa nel loro maschilismo, effettiva caratteristica dell'epoca, restando scimuniti e imperturbabili di fronte alla continua sfida vittoriosa delle spose, sorelle, zie e mogli. Un loop infinito di superiorità femminile in cui ognuno resta se sesso ed ogni concordia appare un paradosso. A parte il femminismo progressista ed i combattimenti infiniti, croce e delizia del gaming, caratteristica principale di queste opere è il manicheismo del bene e male contrapposti solitamente con la parte del cattivo interpretata da subumani, quali mostri e zombie. Non sempre però: nel Lincoln il buono è il vampiro, il cui intervento impedisce la vittoria dei cattivi umani (sudisti).

Nel «*Pride and Prejudice and Zombies*», stranamente sono i do-

mestici ed i contadini i più soggetti a trasformarsi in morti viventi. E si rivelano illusione e trappola, i tentativi di dialogo tra bianchi aristocratici asserragliati nei castelli e gli zombie moderati che non mangiano uomini ma maiali. Facile qui l'accostamento con le tesi tradizionali dei moderati socialdemocratici o dei sostenitori della buona immigrazione ed immediata la soluzione proposta ai buoni lettori e cineappassionati. Sterminateli tutti, poiché sono solo mostri, sotto le spoglie di popolani immigrati, in nome della grande nobile conservazione. L'amara ed ineludibile sottomissione al primato femminile resta rimandata alla mattanza finale, che come in ogni gioco che si rispetti è per la puntata successiva.

I Grahame-Smith, colonne fondanti della tivù Usa, non rispettano le classiche regole aristoteliche e tra-

sformano letteratura, cinema, pubblicità e gioco in un grande comics, senza il solidarismo popolare e la disapprovazione dell'egoismo della fantasy di un King. Propongono una filosofia semplice, alla Scott, ma senza re istituzionali da venerare nella realtà. Il basso livello d'entrata la fa sottovalutare da scuola e famiglie che non si avvedono quanto sia sempre più presente, nei games giocati dai ragazzi, nei film, nei libri popolari, nelle web series e nelle reinterpretazioni letterarie. Invece siamo, tra supereroi, lupi, vampiri e uomini bianchi, di fronte ad una nuova education, in linea con le attese del grande pubblico mondiale, sempre più manicheo ed infantile, che odia la banale veridicità, ma ama solo il proprio punto di vista ed agogna che qualcuno non si vergogni di darglielo.

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini